DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.409 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 400 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 Roma - Tel 61.379 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 41 | MARTEDI' 10 FEBBRAIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

12 FEBBRAIO:
29° anniversario della fondazione dell'Unità
Amici, compagni,
organizzate la diffusione straordinaria!

Trucchi di bilancio

Sull'impostazione del bilancio statale ci sono stati, quest'anno, seri litigi in seno al governo. Non erano tanto due linee di politica economica in contrasto, quanto due linee di propaganda elettorale. Bisognava presentarsi all'elettorato come il governo dei «grandi investimenti sociali», delle centinaia di miliardi stanziati (sulla carta) per i disoccupati e per le aree depresse, oppure era meglio presentarsi sotto la veste dei «saggi amministratori», i quali proteggono il risparmiatore e difendono la moneta? Quale delle due demagogie sarebbe stata la più *producente*? De Gasperi ha pencolato un po', quindi — come fa regolarmente da alcuni anni — ha dato ragione al ministro Pella, sostenitore della seconda tesi. E' noto che il ministro Pella «si è fatto la faccia» di intransingente difensore della lira e del pareggio del bilancio.

Poichè le spese militari sono state mantenute allo stesso livello dell'anno scorso (ecco un settore nel quale il ministro Pella si dimentica di difendere la moneta), la annunciata riduzione del deficit dovrebbe avvenire in primo luogo a spese degli investimenti civili e delle tasche dei contribuenti. Il governo rinuncerebbe così perfino al tentativo di proseguire sulla via dei grandi inganni ai disoccupati, al Mezzogiorno, ai contadini, agli alluvionati, sulla via delle casse e delle cassette. Visto che i mirabolanti programmi non servivano a niente, perchè la gente, purtroppo, ha capito il trucco, il governo si presenterà alle elezioni con la maschera austera, rigida, rassicurante, di Quintino Sella.

Quale giustificazione ha, nei fatti, questo travestimento governativo? La lira, l'economia nazionale, sono davvero difese e protette dall'impostazione del nuovo bilancio statale? Ahimè, no. Poche cifre convinceranno del contrario.

Innanzitutto, il disavanzo. La stampa democristiana e satellite ha fatto chiasso attorno alla riduzione di 80 miliardi nel deficit. Ha cercato di far dimenticare che il deficit *ufficialmente previsto* è di 417 miliardi, una cifra impressionante. E siamo in sede di preventivo. Anche se la pudica amministrazione d.c. non presenta i bilanci consuntivi con quella regolarità e quella solerzia che sarebbero estremamente auspicabili, è noto a chiunque che i deficit previsti vengono *sempre* ampiamente superati, sia con le «note di variazione» presentate in Parlamento, sia per altre misteriose cause. Il deficit dell'esercizio in corso, previsto in 497 miliardi, era già salito dopo pochi mesi a 530 miliardi ed è lecito prevedere che si arriverà alla chiusura a cifre ancora più alte. Inoltre il ministro Pella continua pervicacemente a inserire tra le «entrate» del bilancio una voce «aiuti americani» (quest'anno 50 miliardi) che lui spera ancora di ricevere, nonostante le ferme e definitive affermazioni in contrario delle autorità di Washington.

Basterà poi accennare ai 5162 miliardi di debito pubblico globale, alla circolazione monetaria salita a oltre 1504 miliardi, ai 2400 miliardi di «residui passivi» (spese impegnate nei precedenti esercizi e ancora da effettuare), per comprendere in quale stato di governo abbia ridotto quella lira che giura di voler difendere.

Nè vale la solita obiezione, secondo cui questa situazione finanziaria non sarebbe in realtà preoccupante, perchè accompagnata da una contemporanea espansione economica e produttiva. Dov'è questo progresso economico — o, per lo meno, in che modo esso si ripercuote favorevolmente sul tenore di vita della popolazione — se i prezzi e le tariffe continuano a salire (vedere, per credere, i bollettini ufficiali di statistica e le deliberazioni del CIP) e se le fabbriche continuano a smobilitare, a chiudere interi reparti, a licenziare? Che cosa significa questa «difesa della lira» per la massaia alla quale non tornano mai i conti della spesa, o per il lavoratore di Terni, di Torino, di Sestri che viene gettato sul lastrico, o per lo statale e il ferroviere al quale — in nome della riduzione del deficit di bilancio — viene chiesto di «pazientare» un altro anno prima di far richieste? Sarà grato a Pella, il piccolo contribuente che si sente annunciare, sempre in nome della pretesa riduzione del deficit, un ulteriore aggravamento delle imposte?

Naturalmente c'è a chi questo bilancio piace. C'è a chi piace come questo governo amministra i soldi dello Stato. E' stato notato con stupore, tempo addietro, come i portavoce diretti dei grandi gruppi industriali siano stati favorevoli perfino al lancio del nuovo prestito, mentre in genere questi «rastrellamenti» di danaro da parte dello Stato vengono accolti con malumore nei circoli dei grandi affaristi. Il fatto è che, per esplicita ammissione ufficiale, il ricavato di questo prestito non servirà ad effettuare nuovi investimenti civili e a creare nuove occasioni di lavoro, ma a coprire le spese statali per le commesse atlantiche e per il finanziamento delle esportazioni. Ed è proprio questa, più in generale, tutta la impostazione della politica della spesa pubblica. Politica che, come è facile comprendere, andrà a favore di ristretti gruppi privilegiati bene accetti ai comandi della NATO, da un lato, e al nostro Ministero del Commercio Estero, dall'altro. Ma l'aumento dei profitti di questi signori non deve assolutamente essere confuso con un reale sviluppo dell'economia nazionale. L'inganno delle cifre è durato troppo.

LUCA PAVOLINI

UN EDITORIALE DELLA PRAVDA SULLE DECISIONI DI EISENHOWER PER FORMOSA

I piani contro la Cina aggravano i contrasti tra America ed alleati

Chiara conferma delle previsioni di Stalin - L'Inghilterra ribadisce la sua opposizione ad un blocco navale - Forti commenti della stampa inglese - Vasta eco dell'ammonimento di Mao Tse-dun ai bellicisti

MOSCA, 9. — In un editoriale dedicato alle gravi decisioni di Eisenhower per Formosa, la *Pravda* ha denunciato tali decisioni come intese *«ad impedire la cessazione dello spargimento di sangue in Corea e ad allargare le proporzioni dell'azione bellica in Estremo Oriente»*.

Nelle prime reazioni mondiali al gesto americano, la *Pravda* ha d'altro canto ravvisato una nuova prova dell'esattezza delle previsioni di Stalin secondo le quali le relazioni tra gli Stati Uniti e i loro principali alleati sono destinate a diventare sempre più critiche e ostili.

La *Pravda* scrive: *«Le reazioni nei paesi europei e asiatici all'annuncio di Eisenhower, come pure alle richieste-ultimatum di Dulles per lo "esercito europeo" hanno determinato un nuovo aggravarsi del disaccordo nel campo anglo-americano. E' questo l'inevitabile risultato della politica di espansione e di aggressione attuata dai dirigenti degli Stati Uniti, una politica che contraddice i fondamentali interessi vitali di tutta l'umanità»*.

La *Pravda* rileva infine che le decisioni relative a Formosa segnano lo smascheramento delle promesse pre-elettorali di Eisenhower. *«Invece di una cessazione della guerra e dell'istaurazione della pace, il programma di Eisenhower prevede l'estensione delle operazioni aggressive»*.

scrive che non ci sono dubbi circa la «serietà» con cui Eisenhower e i suoi consiglieri stanno studiando il piano per il blocco contro la Cina. Il Dipartimento di Stato si proporrebbe di presentarlo all'Assemblea dell'ONU, quando essa riprenderà i suoi lavori il 24 febbraio. Londra aspetta di esserne informata da un giorno all'altro.

Al coro di proteste con cui, durante la scorsa settimana, la stampa borghese britannica è andata attaccando gli sviluppi della politica americana in Estremo Oriente, i più diffusi giornali della domenica si sono uniti con voci di eccezionale asprezza. Reynold News *scrive, a firma del suo direttore, che* «il via libera a Ciang Kai-scek è il segnale che l'America si schiera definitivamente dalla parte della reazione».

Il Sunday Pictorial *dedica tutta la prima pagina ad una lettera aperta ad Eisenhower, intitolata: «Ike, ripensaci!».* «Caro signor Presidente — *dice la lettera firmata dal direttore del giornale* — i vostri primi diciannove giorni di potere sono stati disastrosi. Hanno provocato una crisi fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, hanno accresciuto il pericolo della terza guerra mondiale... Foster Dulles, il vostro commesso viaggiatore, ha percorso l'Europa con in pugno un grosso bastone. Il suo linguaggio non è stato quello di un amico e di un alleato, ma quello di un padrone... Non ci lasceremo trascinare in una guerra con la Cina, non ci lasceremo spingere per una strada che rende più probabile un'altra guerra mondiale».

Un altro giornale domenicale, The People, *il cui colore politico si rispecchia in quattro colonne di veleno antisovietico, distillato ad esaltazione di Tito, ha tuttavia nella stessa pagina un editoriale dal titolo:* «La scelta è tra pace guerra», *in cui l'alternativa guerra è rappresentata dalla «sneutralizzazione di Formosa» e l'alternativa pace dalle rinnovate proposte di tregua in Corea, avanzate da Ciu En-lai.*

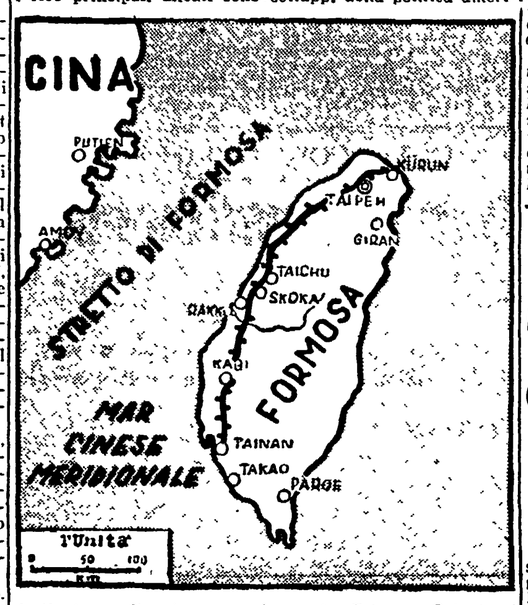
Le due vie sono state chiaramente indicate nel corso della settimana, si legge nello editoriale del People: «La prima quando Eisenhower ha deciso che l'America non tratterrà più le forze del Kuomindan dall'attaccare la terraferma cinese; la seconda quando, a Pechino, il Primo Ministro Ciu En-lai ha proposto una immediata tregua in Corea. Molti americani penseranno che l'una cosa è stata la conseguenza dell'altra e si vanteranno che l'offerta di pace di Pechino è il primo frutto della loro nuova politica di durezza. Sarebbe rovinoso incoraggiare pretese tanto assurde... La proposta cinese schiude la speranza che la guerra di attrito in Corea possa finalmente finire, e sbatterle la porta in faccia vorrebbe dire sabotare tutto quanto il lavoro delle Nazioni Unite per la pace».

Il commento del People *riflette quella che è stata la istintiva reazione di buon senso del pubblico inglese all'offerta di Ciu En-lai e al fatto che Mao Tse-dun l'abbia ribadita, ponendo dietro di essa tutto il proprio peso di capo della Nuova Cina.*

Espressione diretta del sentimento popolare, è la protesta formulata stasera dallo Esecutivo sindacale dei minatori della Scozia, per il piano americano di impiegare contro la Cina «Lo screditato gangster Ciang Kai-scek». L'Esecutivo scozzese definisce la decisione di Eisenhower una minaccia per il popolo britannico e per tutti i popoli che amano la pace e chiede la immediata tregua in Corea, il ritiro delle truppe straniere dal territorio coreano e una riunione del Consiglio di sicurezza con lo intervento della Cina popolare.

Vorrà la diplomazia inglese tradurre in qualche iniziativa pratica il suo evidente desiderio di creare una alternativa di negoziati al corso catastrofico che gli Stati Uniti sembrano decisi ad imprimere alla situazione in Asia? Il laburista Hughes ha chiesto oggi, ai Comuni, se Churchill si proponga di fare qualcosa per rendere possibili quelle trattative ad alto livello fra le grandi potenze che Stalin, ancora una volta, ha suggerito nella sua intervista al New York Times. *Churchill ha risposto, con parole alquanto enigmatiche, che «bisogna cercare di comprendere la situazione generale, mano a mano che essa si sviluppa»: ma ha ritenuto necessario aggiungere, con più chiarezza: «E' ovvio che sono sempre pronto a considerare qualsiasi proposta che sia effettivamente capace di ridurre la tensione internazionale».*

FRANCO CALAMANDREI



Severi commenti della stampa inglese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 9. — «Il blocco della Cina sarebbe un errore», *disse Eden giovedì scorso nel dibattito ai Comuni sull'Estremo Oriente, ed un portavoce del* Foreign Office *ha rinviato stamane a quelle parole del Ministro degli Esteri i giornalisti che gli chiedevano di commentare le notizie da Washington, secondo cui gli Stati Uniti si preparano ad imporre il blocco navale alle coste cinesi. Per quanto indiretto, il commento è suonato inequivocabile, visto il richiamo all'autorità di Eden e la citazione del giudizio del Ministro degli Esteri come una posizione definitiva del governo britannico.*

Il Foreign Office *non ha finora ricevuto nessuna notifica ufficiale delle intenzioni americane, ma il* Times

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta odierna della Camera.

Nuove armi USA a Ciang Kai-scek

TOKIO, 9. — Al Quartier Generale della marina americana in Estremo Oriente è stato annunciato questa notte che la Settima Flotta «è *pronta a qualsiasi ulteriore compito che possa esserle assegnato in conseguenza dei recenti mutamenti della politica del governo in Asia*».

Mentre il generale Olmstead, preposto agli aiuti americani ai satelliti, è ripartito da Formosa per gli Stati Uniti, recando le richieste di Ciang Kai-scek, viene riferito fin da ora che «quattro navi da guerra di nuovo tipo, equipaggiate per l'impiego di proiettili teleguidati, sono pronte ad unirsi alla Settima Flotta in un avvenire assai prossimo».

Dal canto loro, fonti di Taipeh (la sede del «governo» fantasma di Ciang) riferiscono che l'aviazione del Kuomindan sarà dotata entro due mesi di una squadriglia di caccia americani a reazione, in aggiunta ad altre squadriglie di aerei di tipo classico. Viene insomma confermata apertamente l'intenzione americana di partecipare attivamente alle operazioni aggressive che costituiscono il programma di Ciang Kai-scek.

Un argine: il referendum

di UMBERTO TERRACINI

Ripiegando dalla «truffa alla Costituente» — che era materia da codice — al «mistero dello art. 75» — che è soltanto un titolo da romanzo giallo — nella ricerca di un'uscita dall'impasse polemico nel quale inusitatamente aveva compromesso e la sua prudenza e la sua garbatezza, l'on. Andreotti ha toccato un tasto pericoloso. Chè tale è l'avvicinamento da lui compiuto di chi avesse cambiato avviso circa l'utilità e l'impiego di un certo determinato strumento giuridico a chi si fa oggi lecito «per mutate visioni politiche» di chiedere e preparare la manomissione della nostra Carta Costituzionale quale essa è.

Già l'on. Scelba, durante la discussione in Senato sull'Ordinamento Regionale, aveva sostenuto, per confortare della sua simpatia gli anti-regionalisti, che in materia di istituzioni politiche nulla vi è di dogmatico ma tutto è relativo.

L'on. Andreotti va più in là. Per lui, infatti, a mettere in forse i fondamenti di diritto della Repubblica basta un mutamento di visione politica.

Ebbene, per noi, per me, poichè esiste un patto giurato di popolo a presidio della comune vita della Nazione, i soli mutamenti leciti, anzi doverosi, sono quelli che vengono dettati dalla necessità di difendere questo patto e di osservarlo.

A questa stregua non posso che declinare l'invito rivoltomi dall'on. Andreotti perchè io mi faccia promotore di una legge costituzionale che metta le leggi elettorali tra le materie che lo art. 75 della Costituzione esclude dal referendum.

Questa esclusione infatti potrebbe essere oggi dettata soltanto da un motivo opposto a quello che mosse, nell'ottobre del 1947, i deputati che la proposero alla Assemblea Costituente — tutti comunisti — e, presumibilmente, anche gli altri che l'accettarono. Ed esso era innegabilmente quello di salvaguardare il sistema proporzionale, che era stato prescelto per la elezione della Camera dei Deputati, dalle insidie di una eventuale controffensiva reazionaria.

Spesso, durante i lavori preparatori e poi nelle discussioni in Aula, si era parlato in Assemblea Costituente della predilezione dei governi reazionari e assoluti per gli appelli demagogici al popolo, il quale, opportunamente disorganizzato e politicamente diseducato, facilmente si presta alle manovre totalitarie dei plebisciti. E nell'introdurre nella Costituzione gli istituti di democrazia diretta, l'Assemblea Costituente si preoccupò di cautelare gli aspetti più delicati della vita statale, gli strumenti più gelosi di quel determinato regime democratico-parlamentare nel quale la Repubblica veniva foggiandosi.

Ma la Costituzione non è un testo teorico, desunto da astrazioni dottrinarie che trascendano dalla realtà, sibbene, giustapponendosi a questa, a lei si commisura in termini di attualità e di prospettiva, traendone i motivi della sua propria sistematica. Così, quando gli onorevoli Rossi, Grieco, Molinelli ed altri proposero ai Costituenti di sottrarre le leggi elettorali all'alea del referendum, essi non pensavano a generiche leggi elettorali, ma a quella legge da cui, per unanime consenso, l'Assemblea Costituente aveva essa stessa tratto origine e che, per volontà di tutti i grandi partiti rappresentati nell'Assemblea Costituente, avrebbe in avvenire dovuto presiedere alla elezione della Camera dei Deputati della Repubblica: la legge proporzionale.

Se l'Assemblea Costituente, ventitre giorni prima dell'esame dell'art. 75, avesse respinto, anzichè approvarlo, l'ordine del giorno Giolitti («l'Assemblea Costituente ritiene che l'elezione dei membri della Camera dei Deputati debba avvenire secondo il sistema proporzionale»); se la seconda Sottocommissione dei Settantacinque non avesse in precedenza approvato l'ordine del giorno dell'on. Cappi, democristiano, Segretario del suo Partito («la seconda Sottocommissione ritiene che le Assemblee create dalla nuova Costituzione debbano essere elette con il sistema della rappresentanza proporzionale e che tale principio debba essere incluso nella legge elettorale anzichè nella Costituzione»); se l'on. Uberti non avesse, quale Segretario del Gruppo democristiano, in una dichiarazione di voto, affermato: «Siamo favorevoli al sistema proporzionale per tutte le elezioni»; se l'onorevole Piccioni, già Segretario del Partito Democristiano e attuale Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, non avesse sostenuto che «come criterio di orientamento si dovesse porre in rilievo il sistema della rappresentanza proporzionale, che avrebbe finito per essere incluso di fatto nella Costituzione anche senza esplicita menzione»; se la legge per la elezione della Camera dei Deputati, a quella epoca in elaborazione e poi approvata dall'Assemblea Costituente, non fosse stata imperniata sul sistema proporzionale — può ragionevolmente, lealmente, onestamente credersi e sostenersi che l'esclusione delle leggi elettorali dal referendum sarebbe stata proposta da alcuni Costituenti e accettata dalla loro maggioranza?

Uomini politici come erano, abituati a considerare con visione storica, concreta, attuale la materia del loro operare e le conseguenze di questo, i Costituenti commisuravano infatti ogni loro nuova decisione alle decisioni precedentemente prese, le quali mano a mano definivano e concretavano le condizioni del loro ulteriore decidere.

Ecco perchè, per restare fedeli alla loro posizione del 1947 in tema di elezioni (che era poi la posizione della grande maggioranza dei Costituenti), i comunisti si appellano oggi al Referendum, da rivolgersi ad un popolo saldamente organizzato ed educato politicamente sotto la egida delle libertà conquistate e ben difese. Qui si tratta per l'appunto di salvare il sistema proporzionale dalla minaccia di co-

UMBERTO TERRACINI

(Continua in 6. pag. 8. col.)

L'OPPOSIZIONE RIVENDICA IL RISPETTO DELLA COSTITUZIONE E DEL REGOLAMENTO

Il Senato si prepara alla battaglia contro l'urgenza per la legge truffa

Una schiacciante documentazione sulla insostenibilità dell'urgenza - Gli interventi di Picchiotti, Gramegna e Berlinguer alla commissione interni - Oggi alla Camera il voto per la tredicesima

Da domani, salvo colpi di scena dell'ultim'ora, la battaglia contro la legge elettorale truffaldina non sarà limitata alla Commissione senatoriale degli interni, ma si allargherà e svilupperà anche nell'Assemblea plenaria. Il governo, e per esso dieci senatori democristiani, chiederanno infatti che sia votata dal Senato la procedura d'urgenza per l'ulteriore esame della legge elettorale. Nessun dubbio che su questa richiesta si accenderà un dibattito vivacissimo: non solo perchè la maggioranza vuole, in tal modo, ridurre a un mese il margine di tempo di cui la Commissione dispone e quindi impedire un esame completo e serio della legge, ma anche perchè la richiesta viola in modo impudente l'art. 72 della Costituzione e l'art. 26 del Regolamento del Senato. Nelle dichiarazioni rese al nostro giornale, il compagno Scoccimarro ha già chiarito le ragioni per cui non può essere ammessa la procedura d'urgenza per le leggi elettorali: l'articolo 72 della Costituzione dice espressamente che *«la procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte delle Camere è sempre adottata per i disegni di legge in materia elettorale»*; e l'articolo 26 del Regolamento del Senato ripete che per le leggi elettorali sono *«obbligatori l'esame e l'approvazione del Senato secondo la procedura normale»*. Se le parole hanno un senso, è evidente che non può ritenersi «normale» una procedura urgente e abbreviata; e fu appunto sulla base di queste considerazioni che il governo non chiese alla Camera l'adozione della procedura d'urgenza, limitandosi a far presente che l'urgenza era *«in re ipsa»*, cioè implicita.

Ma poichè la stampa governativa continua a ripetere, come un disco rotto, che la Costituzione e il Regolamento del Senato parlano di «procedura normale» solo in contrapposto a quel tipo di procedura che consiste nel fare approvare le leggi dalle Commissioni in sede deliberante, e pertanto deducono che la procedura urgente sarebbe tacitamente consentita sia dalla Costituzione che dal Regolamento, sarà bene fornire l'ultima prova della malafede governativa con i documenti alla mano;

1) Il testo originale dello art. 72 della Costituzione, approvato nella seduta del 15 ottobre 1947 e poi formalmente modificato in sede di coordinamento, fissava nel primo comma il procedimento *normale* per l'approvazione delle leggi, prevedeva nel secondo comma il procedimento *urgente*, prevedeva nel terzo comma il procedimento eccezionale delle Commissioni deliberanti, e infine stabiliva nell'ultimo comma che «il procedimento previsto dal primo comma (cioè quello *normale* - n.d.r.) non può essere derogato per le leggi elettorali». E' chiaro che, stabilendo l'obbligatorietà del procedimento *normale* previsto dal primo comma, l'art. 72 escludeva esplicitamente il ricorso a tutti i procedimenti previsti negli altri commi, e quindi sia il procedimento *urgente* sia quello delle *Commissioni deliberanti;*

2) La discussione che si svolge al Senato per l'approvazione dell'art. 26 del Regolamento offre poi una prova ancor più schiacciante. In origine, questo articolo diceva semplicemente che, per le leggi elettorali, «sono obbligatori l'esame e l'approvazione del Senato», ciò che appunto escludeva l'esame e la approvazione da parte delle Commissioni in sede deliberante. Ma il senatore repubblicano Conti propose che si aggiungessero le parole *«secondo la procedura normale»*. L'on. Lucifero fece proprio questo emendamento con queste parole: occorre stabilire non solo che «certe leggi debbano andare alla discussione del Senato in Assemblea plenaria, ma anche che debbano seguire la procedura normale, *cioè non possano seguire quelle procedure abbreviate che restano sempre dirette, ma che sono delle procedure, direi, per direttissima.* Visto che si tratta di leggi di particolare importanza, è bene stabilire che *esse debbano seguire la normale procedura e non la procedura abbreviata*». A nome della Giunta del Regolamento, il senatore Persico accettò questo emendamento; la Giunta del Regolamento lo fece proprio, e il Senato lo approvò nella seduta del 10 gennaio 1948. Ed infatti lo art. 26 del Regolamento del Senato reca oggi le parole «procedura normale» per la approvazione delle leggi elettorali.

E' dunque indiscutibile, alla luce di questi documenti, che sia la Costituzione sia il Regolamento del Senato prevedono per le leggi elettorali una procedura che abbia il *duplice carattere della approvazione diretta da parte dell'Assemblea e della normalità della durata della discussione, con esclusione di ogni procedura abbreviata e urgente.* Dal che risulta chiara la gravità che assumerebbe un voto della maggioranza in favore dell'urgenza, poichè questo voto sarebbe apertamente diretto a infrangere la norma costituzionale e a sovvertire le leggi interne del Senato.

Mentre ci si prepara così al dibattito in aula, la Commissione degli Interni ha tenuto ieri la sua terza seduta dedicata alla discussione generale sulla truffa elettorale: ed anche in questa seduta la maggioranza ha taciuto dinanzi agli argomenti degli oratori dell'Opposizione.

Primo oratore è stato il compagno socialista Picchiotti, il quale ha richiamato le ragioni per cui tutta l'opinione pubblica nazionale giudica una truffa la legge elettorale: la D.C. ha infatti varato la legge quando si è accorta di aver perso la fiducia del corpo elettorale, e ha concepito il ricorso al premio di maggioranza quando le elezioni amministrative hanno

(Continua in 6. pag. 3. col.)

La Direzione del P.C.I. convocata per il 12

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata a Roma, nella sede del C. C., per il mattino di giovedì, 12 febbraio c. m.

NONOSTANTE LE INAUDITE PRESSIONI D.C.

Strappati ai clericali due comuni di Avellino

Vittoria delle sinistre a Forino e Scampitella

AVELLINO, 9 — Nella giornata di ieri si sono svolte le elezioni amministrative in quattro comuni della provincia di Avellino: Forino, Trevico, Venticano e Scampitella. I risultati finora noti si riferiscono a tre delle quattro località in cui gli elettori sono stati chiamati alle urne per il rinnovo dell'amministrazione comunale. I comuni di Forino e Scampitella sono stati conquistati dalle forze popolari. Particolarmente significativa la vittoria ottenuta dalle forze della rinascita a Forino, il più importante centro dove si è votato ieri. In questo comune la prefettura e i dirigenti provinciali della D.C. si erano impegnati nella lotta elettorale con una propaganda massiccia e con le pressioni e intimidazioni di ogni genere. I clericali avevano fatto scendere a Forino decine e decine di monaci dell'abbazia di Montevergine allo scopo di trasformare le elezioni in una manifestazione sanfedista. Ciononostante la D.C. ha perduto il comune e la lista capeggiata dal compagno Adolfo Laudati è risultata vittoriosa.

Anche a Scampitella l'amministrazione democristiana è stata battuta.

A Venticano e a Trevico la lista democristiana ha prevalso di poco su una lista locale formata da uomini in prevalenza monarchici. Il computo dei voti è ritardato dalla difficoltà delle comunicazioni tra i centri dove si è votato e il capoluogo e dalla esistenza di numerose frazioni.

Il dito nell'occhio

Missionari e denaro

Ribattendo malamente ad una lettera del compagno Ambrogio Donini sui dirigenti comunisti americani messi in galera nel «paese della libertà», il Popolo cita «i missionari della Chiesa che lavorano per anni in terre che finiscono per divenire la loro patria di adozione: ve ne sono centinaia che affrontano la galera pur di rimanere ad alimentare la fede dei loro neofiti».

L'accostamento non ci pare affatto giusto, nè convincente. Da una parte vi sono cittadini americani che vengono messi in galera nel proprio paese per un delitto di pensiero. Dall'altra si possono trovare casi vergognosi di preti che, in un paese straniero, fanno opera di sedizione, di spionaggio. Spremuti, se si vuol fare un parallelo, si può notare la profonda contraddizione tra il caso dei dirigenti comunisti americani condannati perchè la pensano da uomini liberi, e quello dei preti polacchi condannati per traffico di valuta. Non v'è dubbio che, se ai preti polacchi fosse stato proposto di scegliere tra la galera e il Vaticano, essi avrebbero scelto il Vaticano. Se non altro per la prospettiva di poter occupare il posto lasciato vacante da monsignor Cippico.

Il fosco del giorno

«Mezzanotte era suonata, che è apparso Diego Calcagno in carne ed ossa, a parlare al microfono di "la Dama e il cane". Egli ha detto solo poche parole, ma è stato felicissimo. Ha osservato che ognuno di noi è nasce gatto e nasce cane». *Del Tempo.*

ARMODIO

UNA BRUSCA ONDATA DI GELO

La neve a Roma sul Vesuvio e in Sicilia

21 gradi sotto zero in provincia di Sondrio
A Firenze la giornata più fredda dell'inverno

Una nuova ondata di gelo si è abbattuta su tutta l'Italia, investendola da nord a sud, non risparmiando neanche Napoli e la Sicilia, le zone dell'eterna primavera atmosferica.

A Napoli la neve ha fatto la sua apparizione fin da domenica sera. I più alti punti della città, al Vomero, a Posillipo, son rimasti in breve coperti di una leggera coltre bianca, mentre la temperatura è sensibilmente diminuita. Il Vesuvio si è tutto ammantato di bianco. A Enna, in Sicilia, ieri son caduti circa dodici centimetri di neve: la città appariva tutta favolosamente imbiancata.

La neve non ha risparmiato neanche Roma, dove ieri sera, alle ore 19 circa, si è presentata con una improvvisa fioccata, dopo 8 anni di assenza. La temperatura è calata ad un minimo di 4 gradi, fenomeno anche questo eccezionale per la Capitale.

Abbondanti nevicate sono cadute sulle montagne del Gargano e sul sub-Appennino dauno per un improvviso abbassamento della temperatura. La neve è anche comparsa nelle campagne del Tavoliere foggiano. La temperatura è discesa al di sotto di zero gradi.

I foggiani ieri mattina hanno avuto la sorpresa di vedere ammantata di neve la città. La temperatura a Foggia è scesa nella nottata a quattro sotto zero.

In Calabria la temperatura si è nuovamente abbassata. La recrudescenza di freddo si è accompagnata durante la giornata di ieri a forte vento e ad abbondanti cadute di pioggia. Sulla montagna dell'Aspromonte è caduta la neve.

In Toscana, dalle prime ore di ieri, la temperatura si è notevolmente abbassata.

A Firenze la giornata di ieri è stata la più fredda di tutto l'inverno. Il termometro ha segnato infatti meno 7,5 all'aeroporto di Peretola e meno 6 all'osservatorio Ximeniano.

Sul litorale tirrenico la temperatura è resa più pungente dalle raffiche di vento.

A Livorno i corsi d'acqua alla periferia della città, sono gelati. Anche alla superficie della Darsena dei quattro mori si registra un leggero strato di ghiaccio.

A Massa la temperatura è discesa a sette gradi sotto zero. Verso mezzogiorno è cominciata a cadere la neve sulle colline ed anche in città.

Nel Nord, l'ondata di freddo stà ripercuotendosi in tutta la Valle Padana, toccando temperature sotto zero sinora non ancora raggiunte.

In provincia di Sondrio, al passo del Poschiavo, si sono registrati 21 gradi sotto zero, mentre a Trento, nel Varesotto, e a Brescia, la temperature segna una media di 10 gradi al di sotto dello zero. Temperature altrettanto rigide si riscontrano anche nell'Appennino reggiano, con 10 sotto zero al passo del Cerreto. La media temperatura nel parmense si aggira sui 6 gradi sotto zero. Ovunque numerosi corsi d'acqua sono gelati, compreso il lago di Varese.

A Torino sono stati segnalati due sotto zero; a Venezia 1 e a Milano meno 2,8.